

Sulla dignità dello scrittore romeno durante il comunismo

ION SIMUȚ

Antologia della dignità

PUÒ SUONARE un po' strano ed enfatico un titolo come questo: tuttavia, per essere compreso, andrebbe messo in relazione con l'*Antologia della vergogna*, una raccolta di citazioni di scrittori romeni che hanno composto testi in omaggio a Ceaușescu e al regime comunista, la cui selezione è stata realizzata da Virgil Ierunca nella pubblicistica dell'esilio¹. Da parte mia, ho pensato spesso, dal 1990 in poi, all'opportunità di una riflessione più sistematica sugli scrittori che non si sono allineati al regime comunista, che non hanno praticato l'opportunismo, che non hanno tratto profitto in alcun modo dal regime e che non hanno prostituito, svendendola, la propria indipendenza intellettuale. Sicuramente fino ad oggi, a quasi vent'anni dalla rivoluzione (o dagli avvenimenti del dicembre 1989, usando una dicitura più evasiva), sono state realizzate spesso simili ricostruzioni, sebbene sempre parziali. Nemmeno io potrò offrire in questa occasione una lista completa degli scrittori romeni che hanno mantenuto intatta la propria 'dignità', restando 'inviolati' nella loro biografia e nella loro opera durante i quarantacinque anni del comunismo romeno.

Monica Lovinescu e Vergil Ierunca, tutte le volte che ne hanno avuto l'occasione, hanno evidenziato nei loro commenti ai microfoni di *Europa libera* o nella loro pubblicistica dell'esilio, gli atti di coraggio e di dignità compiuti dagli scrittori romeni che si sono opposti in un modo o nell'altro al regime comunista. Non dobbiamo fare altro che riassumere i loro libri per poter radunare una molteplicità di esempi di sovversione, dissidenza e opposizione. Dopo il 1989, la critica letteraria nazionale ha potuto discutere altri esempi simili, che contribuiscono a dimostrare come non tutti gli scrittori romeni siano stati opportunisti e colpevolmente sottomessi al regime comunista. Alcuni hanno semplicemente evitato di collaborare, altri si sono opposti, hanno protestato e hanno sofferto anni duri di prigionia – le situazioni sono ovviamente molto diverse. So che l'Unione degli scrittori romeni prepara un monumento dedicato agli scrittori vittime del comunismo e vuole realizzare una lista quanto più comprensiva. Per quanto mi riguarda, quando penso alla dignità dello scrittore durante il comunismo, non penso soltanto alle vittime (ovvero a quelli che sono stati imprigionati, perseguitati o controllati dalla

Securitate) ma anche agli scrittori che si sono salvati evitando lo scontro con l'ideologia, tacendo e scrivendo di nascosto.

Sarei tentato ad estendere l'investigazione verso altre categorie di intellettuali, per dimostrare come la dignità (ovvero la moralità, la libertà di pensiero, l'attitudine critica o solo evasiva) sia stata molto più diffusa di quanto saremmo disposti a credere. I politici democratici del periodo interbellico (assassinati nelle prigioni), i filosofi razionalisti o spiritualisti ma antimarxisti, gli storici che hanno evitato la storiografia ufficiale, i matematici, i fisici, gli ingegneri ecc., vanno posti accanto agli scrittori per riuscire a intravedere e a rivelare la spina dorsale del nostro paese.

Il fenomeno dell'opportunismo e del collaborazionismo non può essere negato e non deve essere nascosto o relativizzato, ma è profondamente nocivo assoltizzarlo. Gravi accuse sono state rivolte da parte di Paul Goma all'intera categoria degli scrittori: dal suo punto di vista nessuno avrebbe la coscienza pulita, tutti sarebbero compromessi. Vee-menti e senza alcun discernimento sono stati soprattutto due scrittori e pubblicisti: Ion Cristoiu e Cristian Tudor Popescu. Quest'ultimo ha pubblicato l'editoriale *Mari scriitori, mari ticăloși* ('Grandi scrittori, grandi canaglie'), ripreso nel suo volume di pubblicistica *Timp mort*², con la pretesa di screditare l'intera categoria. L'opinione di Cristian Tudor Popescu veniva a creare una pericolosa forma di generalizzazione, prendendo spunto da due casi noti. Ecco il sillogismo del giornalista:

*1. Sadoveanu, Arghezi, Călinescu sono grandi scrittori romeni. 2. Sadoveanu, Arghezi, Călinescu sono tre grandi miserabili romeni. E la tragedia di questo paese sta nel fatto che tra queste due affermazioni non vi sia alcuna contraddizione*³.

Esiste un solo grande errore nella logica di questa dimostrazione. A nostro avviso, cioè, mettendo sullo stesso piano le due affermazioni precedenti se ne può dedurre soltanto la tragedia di tre grandi scrittori, e non la tragedia di un'intera nazione. È falsa la conclusione che, se una nazione ha tre, dieci o cento intellettuali indegni, allora quella nazione sarebbe irrimediabilmente corrotta e perduta nella sua interezza. Ecco perché credo che sia assolutamente necessario porre una di fronte all'altra una 'antologia della vergogna' e una 'antologia della dignità': per vedere quanto sia grande (o ridotta) la resistenza morale, la parte positiva e incorrotta, della nostra nazione.

Tutto il mondo sa che la lista degli opportunisti reclutati dalla schiera degli scrittori interbellici è molto più grande dei tre nomi sopra citati. Non la ricostruisco qui perché non è questo lo scopo del mio intervento. Mi interessa però l'altra lista, quella degli scrittori che hanno mantenuto la propria dignità. Accanto ad ogni nome citato indicherò tra parentesi l'anno del decesso, per dare un'idea della loro sopravvivenza nelle condizioni del regime comunista. Ordinando in categorie, distinguerei le seguenti situazioni: 1. Dissidenti e oppositori al comunismo; 2. Esiliati; 3. Evasivi o indifferenti; 4. Vittime del regime; 5. Personaggi che non hanno fatto parte del Partito Comunista romeno. Farò riferimento solo ad alcune di queste situazioni.

Vasile Voiculescu (1963) e Lucian Blaga (1961) sono i grandi nomi che possono essere contrapposti immediatamente ai grandi opportunisti. Aggiungerei Mircea Vulcănescu (morto nel 1952 in prigione) per formare una solida triade, che può controbilanciare

senza problemi quella proposta da Cristian Tudor Popescu. Accanto a questi nomi, vi sono molti altri scrittori, ignorati dal regime, ma che – bisogna fare attenzione a questo aspetto – a loro volta hanno ignorato il regime, sia che abbiano scritto, sia che non lo abbiano fatto, sia che siano stati pubblicati durante la loro vita sia che siano stati completamente dimenticati: Ion Barbu (1961), Ion Vinea (1964), Adrian Maniu (1968), Hortensia Papadat-Bengescu (1955), Ionel Teodoranu (1954), Dan Botta (1958), Ion Marin Sadoveanu (1964), Radu Stanca (1962), Emil Botta (1977). Tra i critici anziani rimasti nell'ombra, ricorderei Dumitru Caracostea (1964) e Dumitru Popovici (1952). Ho selezionato in questa prima lista solo gli scrittori importanti, che non hanno nulla di compromettente nella loro biografia dopo il 1945 e nulla di comunista nella loro opera. In questi casi, la dignità della biografia è corroborata dalla dignità dell'opera. Se non erro, ad eccezione di Vasile Voiculescu e di Mircea Vulcănescu (e credo anche di Caracostea), nessuno di questi scrittori è mai stato imprigionato. Certo, bisognerebbe riflettere su ogni caso specifico, ma non è questo il luogo.

Tra gli 'indifferenti' o 'evasivi' più noti delle generazioni successive, sono da annoverare almeno i poeti Dimitrie Stelaru, Leonid Dimov, Mircea Ivănescu, Mihail Crama, Tudor George, Cezar Ivănescu, Virgil Mazilescu, Constantin Abăluță, Sorin Mărculescu, i prosatori Alexandru George, Radu Petrescu e qualche altro – le cui biografie non hanno nulla a che spartire con il comunismo. La generazione degli anni Ottanta mostra anch'essa una decenza esemplare nel non lasciarsi contaminare in nessun modo dal regime (almeno nell'opera, mentre la biografia si mostra qualche volta controversa). Offriamo solo qualche esempio: Mircea Cărtărescu, Florin Iaru, Viorel Marineasa, Daniel Vighi, Gabriel Chifu, Ioan Groșan, Nichita Danilov, Liviu Antonesei, Ion Mureșan, Marta Petreu, Mircea Nedelciu, Georgehe Crăciun, Stelian Tănase, Alexandru Vlad, Horia Ursu, Dan Stanca, Petru Cimpoeșu, ecc. – ovvero, non a caso, i maggiori scrittori della generazione degli anni Ottanta.

Un'altra lista potrebbe essere quella degli scrittori che sono stati vittime del regime comunista a causa delle persecuzioni politiche. Vasile Voiculescu e Mircea Vulcănescu dovrebbero aprire questa seconda lista degli arrestati, imprigionati, perseguitati ed esiliati. Da essa escluderei Radu Gyr, per la sua prima incriminazione (morto nel 1975, la sua prima detenzione è causata dalla sua appartenenza al legionarismo) e Nichifor Crainic (1972), poiché entrambi provengono dall'estrema destra interbellica. Dopo Voiculescu e Mircea Vulcănescu, vi includerei, però, Petre Pandrea (1968), un caso interessante di dissidenza di sinistra, un critico aspro del comunismo romeno. Ho già risposto in altri miei interventi alla domanda: «È esistita la dissidenza prima di Paul Goma?»⁴, rievocando i casi di alcuni scrittori condannati a morte per la loro letteratura anticomunista: Victor Valeriu Martinescu, Păstorel Teodoreanu e Radu Gyr (rinchiuso una seconda volta e condannato a morte per la famosa poesia che inneggia alla rivolta *Ridică-te, Gheorghe, ridică-te, Ioane*).

Un caso esemplare è rappresentato dal poeta Constant Tonegaru (morto nel 1952). Quasi tutto il mondo dimentica la saggista Alice Voinescu (1885-1961), arrestata nel 1951 per la sua partecipazione al movimento di resistenza e alle conferenze clandestine organizzate da Petru Manoliu (1903-76), entrambi rifugiatisi poi in un 'esilio interno' e nell'attività di traduttori. Alex Ștefănescu inserisce nella sua *Istoria literaturii române*

contemporane, 1941-2000 un'ampia sezione dedicata agli scrittori soggetti ad arresto (pp. 26-34), da cui estraggo i seguenti nomi: N. Carandino, Petru Caraman, Adrian Marino, Nicolae Balotă, Ion Caraion, Anatolie Paniș, Romulus Dianu, George Ivașcu, Ovidiu Papadima, Ovidiu Cotruș, Al. Ivasiuc, I. D. Sîrbu, Ștefan Aug. Doinaș, Marcel Petrișor, Leonid Dimov, Petre Țuțea, Constantin Noica, N. Steinhardt, Vladimir Streinu, Sergiu Al. George, Al Paleologu, Valeriu Anania, Ernest Bernea, Olga Caba, Georgeta Cancicov, Radu Cioculescu, Constantin Ciopraga, Cella Delavrancea, Anton Dumitriu, Sergiu Filerot, Ion Frunzetti, Marcel Gafton, Sergiu Grossu, Emil Gulian, Pan Halipa, Al. Marcu, Pericle Martinescu, Teohar Mihadaș etc. Un regesto esaustivo è quello presente nel volume *Victimele terorii comuniste*, realizzato da Cicerone Ionițoiu, da cui possiamo estrarre una lista impressionante di scrittori, filosofi, storici, etc. Procedendo sul filo della dissidenza fino agli ultimi due decenni del regime comunista, vanno notati, tra i casi più prestigiosi, Paul Goma, Dumitru Țepeneag, Bujor Nedelcovici, Dorin Tudoran, Mircea Dinescu, a cui dobbiamo aggiungere le situazioni di coloro che non appartenevano al mondo letterario (come Gheorghe Ursu).

Tale ricognizione meriterebbe di essere ampliata, completando la lista e raccogliendo per ogni caso l'intera documentazione disponibile. Si mostrerebbe, così, in modo convincente l'ampiezza del fenomeno di resistenza intellettuale, morale e politica al regime comunista. Due mondi morali paralleli, irriducibili, coesistono: il comunismo e l'anticomunismo, con differenze di grandezza, mutamenti di intensità all'interno della vita intellettuale e investimenti emotivi di segno opposto. È segno ottusità o di malafede prendere in considerazione solo una di queste dimensioni. Mi sembra, infatti, che oggi si continui a porre in maggior rilievo chi ha approfittato del comunismo piuttosto di chi l'ha combattuto, creando un'alternativa, per quanto debole o discreta, e tentando di conservare una radicata tradizione di libertà creativa, di razionalismo e di spirito critico. Esiste stranamente una maggiore soddisfazione nel demonizzare un passato, che è molto più complesso di quanto appaia, piuttosto che nel distinguervi gli elementi positivi, durevoli, costruttivi, salvifici.

Intellettuale della resistenza e dell'opposizione

SONO CONVINTO che la lista degli scrittori che non sono scesi a patti con il regime comunista è molto più ampia e importante di quella di coloro che hanno compiuto il contrario. Se estendiamo l'esplorazione e l'esemplificazione anche agli altri settori della vita intellettuale (storia, filosofia, teologia, sociologia, psicologia, matematica, biologia, ingegneria, musica, arti plastiche, teatro, etc.), vedremo che la parte non comunista del mondo intellettuale romeno comprende un numero considerevole di esempi. In alternativa, dovremmo prendere in considerazione un semplice calcolo riguardante la proporzione del numero di militanti comunisti rispetto all'intera Romania. Se è vero che nel 1989 vi erano oltre quattro milioni di iscritti al Partito comunista, rimane un numero di oltre sedici milioni di romeni che non erano membri del partito. Sicuramente un conto di questo genere è semplicistico. Tuttavia, non posso nemmeno accettare certe speculazioni aberranti, che sostengono che la Romania sia stata una nazione di comu-

nisti e di delatori (divisa in parti eguali, secondo le valutazioni più fosche). Se è vero che non tutti coloro che non erano membri del PCR, erano anche anticomunisti, non è meno vero che non tutti coloro sono stati membri del PCR, siano stati poi comunisti convinti. Mi rendo conto, comunque, che ragionare in tali termini, porta a conclusioni confuse e senza risultati accettati in modo unanime. Un concetto tuttavia deve essere ribadito con fermezza e chiarezza: se consideriamo il numero dei membri del PCR, il comunismo non ha coinvolto più di un quinto della popolazione del nostro paese. È duro ammettere che questa è stata la parte decisiva e dominante del paese. Tuttavia, è meno grave se pensiamo che è persistita continuamente una massa silenziosa e ostile al regime, che ha reso possibile, tra l'altro la rigenerazione e il cambiamento radicale del dicembre 1989. Esco da queste considerazioni generali che potrebbero far sorridere alcuni per la loro faciloneria. In fondo, non contano le masse ma le *élites* quando si parla di ideologia e di opportunismo. Mi rivolgo, invece, a osservazioni più facili da verificare e da quantificare.

Non è un aspetto di scarsa importanza stabilire come criterio minimo della dignità di uno scrittore (o di qualsiasi intellettuale) durante il regime, il fatto che non fosse iscritto al Partito comunista. In genere gli scrittori che hanno lavorato nella stampa periodica e letteraria, presso le case editrici, le università, nei ministeri, nella diplomazia e in altri istituti politici e culturali dovevano essere iscritti al Partito, era una condizione ideologica necessaria per ricoprire tali funzioni. Coloro che volevano far parte dell'Unione degli scrittori dovevano essere membri del PCR, anche in questo caso era una condizione obbligatoria, soprattutto dopo il 1971. Tuttavia sono esistite alcune eccezioni, in particolare durante il periodo di Ceaușescu. So per certo che negli anni Novanta alcuni scrittori non sono stati membri del PCR. Tra i redattori di *România literară*, non lo sono stati Valeriu Cristea, Marcel Mihalaș, Lucian Raicu, Virgil Mazilescu. Per questo motivo, in determinati periodi, venivano impiegati con mansioni ridotte. Lo sostiene Valeriu Cristea nelle sue memorie del volume *Bagaje pentru paradis*. Tra gli universitari i soli (a quanto mi risulta) che non siano stati membri del partito sono Nicolae Manolescu e Livius Ciocârlie. Il primo lo ha dichiarato nelle proprie interviste, il secondo lo sostiene nel suo diario *Trei ani într-o galeră*, affermando che è piuttosto difficile confessare a qualcuno questo fatto, perché quasi sempre si ha davanti qualcuno che è stato membro del partito comunista. Da altre fonti, è stato segnalato con certezza che non sono stati iscritti al partito Ion Zamfirescu, Adrian Marino, Alexandru George, Petru Creția, Șerban Foarță, Angela Marinescu, Cezar Ivănescu, Iosif Naghiu, Ilie Constantin, Gabriel Liiceanu, Constantin Abăluță, Florin Iaru. Di questi abbiamo testimonianze dirette, esplicite.

All'interno di questa categoria, un gruppo a parte è costituito da quegli scrittori, filosofi, teologi ecc., provenienti dal vecchio regime, considerati incompatibili con l'ideologia comunista: Lucian Blaga, Vasile Voiculescu, Ion Barbu, Dan Botta, Victor Papilian, Hortensia Papadat-Bengescu, Dumitru Caracostea, Dumitru Popovici, Alice Voinescu, Constantin Noica, Dumitru Stăniloae, Petru Caraman, Vladimir Streinu, Costantin Tonegaru, Nicolae Carandino, ecc. Credo che anche Tudor Arghezi non avesse motivo per iscriversi al PCR. Gli scrittori di libera professione (Adrian Marino, Alexandru George, Șerban Foarță, e pochi altri) hanno potuto evitare questa costrizione. Ma il maggior numero di intellettuali di prestigio non iscritti al partito provengono

dalla schiera dei pensionati più anziani o di quelli più recenti, e più in generale da quella dei marginali, coloro cioè che il regime comunista non prendeva in considerazione. Credo che qui sia da stilare una lista molto lunga da Adrian Maniu e Ion Vinea, Ionel Teodoreanu e il fratello Păstorel Teodoreanu, i filosofi Ion Petrovici e C. Rădulescu-Motru, fino a Nicu Steinhardt, Dimitrie Stelaru, Leonid Dimov, Mircea Ivănescu, i filosofi Alexandru Bogza (oggi dimenticato) e Alexandru Dragomir (portato in primo piano da Gabriel Liiceanu). Ma vorrei, tuttavia, assolutizzare un principio dirimente da *dossier* politico (uno scrittore è stato o non è stato membro del PCR). In fondo, conta l'opera. A titolo di curiosità, ricordo che Petru Dumitriu non è stato membro del PCR (o, mi correggo, del PMR – *Partidul muncitoreasc român*, come si chiamava prima del 1965). Nemmeno Petru Groza ne è stato membro, il che non vuol dire che possa essere posto nella medesima categoria di Iuliu Maniu o Ion Mihalache, vittime delle prigioni comuniste. Noto anche altre curiosità, di segno opposto. Paul Goma è stato membro del PCR, iscritto nel 1968, contemporaneamente ad Adrian Păunescu e Al. Ivăsiuc, come conseguenza della mancata partecipazione della Romania al contingente militare nell'occupazione della Cecoslovacchia. È anche da osservare, per chi non lo sapesse, che il giovane Ioan Petru Culianu si iscrisse al PCR. Questo fatto, sicuramente strano e sconcertante, ovviamente non diminuisce in nulla i meriti dei dissidenti Paul Goma e Ioan Petru Culianu. La dignità della biografia nel periodo comunista significa sia non essere stato membro del PCR, sia non aver scritto testi di omaggio e di sostegno, sia aver tentato qualche forma di opposizione al regime comunista o, almeno, non essere stato implicato politicamente nelle sue istituzioni. Era possibile? Questi casi dimostrano che effettivamente lo era.

Allargherò adesso il campo degli esempi, uscendo da un criterio strettamente biografico, nel tentativo di evocare un comportamento più complesso, intellettuale, politico, religioso, morale, che coinvolge anche l'opera e la difesa della propria produzione realizzata in precedenza. Quanti scrittori di statura modesta si sono fatti da parte, hanno sofferto in silenzio, ma non si sono venduti? Penso a situazioni come quella di Olimpiu Boitoș, storico letterario, collaboratore tra le altre cose di *Gândul românesc*, morto suicida nel 1954, nome certo più importante a confronto di molti altri critici che dettavano legge negli anni Cinquanta. Penso a un poeta solitario e discreto come Aurel Chirescu (1911-96) oppure a Mircea Popovici, oggi ottantacinquenne, che non è più tornato sulla ribalta letteraria dal 1946 fino al 1987, non volendo accettare alcun compromesso. Penso all'anglista e prosatore Dragoș Protopescu, suicidatosi nel 1948 per paura del nuovo regime. Penso al poeta George A. Petre (morto nell'oblio totale nel 1958), al prosatore V. Beneș (finito nell'anonimato nel 1960), che non sono scesi a patti e non hanno accettato compromessi per ottenere una nuova affermazione sulla scena culturale. Potrei aggiungere, senza esagerare, dieci casi simili – che comprovano la dignità dello scrittore romeno, che alla meglio tace, si fa dimenticare oppure opera con la maggiore discrezione possibile: Eugeniu Ștefănescu-Est, Al. Duiliu Zamfirescu, Ovid Caledoni, o ancora Alice Botez, la cui opera di prosatrice meriterebbe un maggiore apprezzamento.

All'interno della categoria degli emarginati discreti, con un'opera modestamente affermata, meritano di essere ricordati Olga Caba, Ovidiu Constantinescu, Mihai Moșandrei, Eta Boeriu, Mihail Crama, Pericle Martinescu, Alexandru Husar, Vasile Lovinescu, Me-

lania Livadă, Ovidiu Cotruș, Pan N. Vizirescu – ultimo superstite del gruppo di *Gândirea*, Arșavir Acterian, ecc.. Posso immaginare la reazione dei più intransigenti: si tratta di scrittori minori! Ma il problema della dignità della biografia e dell'opera si pone ugualmente – sia nel caso dei grandi scrittori sia dei minori, la tentazione verso il compromesso è ovviamente la medesima. Conosciamo, del resto, anche casi di grandi uomini di spirito che hanno sopportato con dignità la loro fine quasi nell'anonimato. Sebbene mi stia ripetendo, voglio rammentare quanto meno Hortensia Papadat-Bengescu (m. 1955), Victor Papilian (m. 1956), Ionel Teodoreanu (m. 1954). Aggiungo anche i filosofi P. P. Negulescu (m. 1951), Mircea Florian (m. 1960), Ion Petrovici (m. 1972), Constantin Rădulescu-Motru (m. 1957). Accanto a questi, altri filosofi non hanno ricercato alcuna compatibilità di pensiero con il comunismo, come Anton Dumitriu, Constantin Noica, D. D. Roșca, Petre Țuțea, Mihai Șora. Vasile Băncilă (m. 1979), autore di alcuni volumi su Rădulescu-Motru e Blaga, scriveva in segreto e controcorrente *Carnețele cu dinamită* tra il 1954 e il 1960. Aram Frenkian (m. 1964), autore dello studio *Scepticismul grec și filosofia indiană* 'Lo scetticismo greco e la filosofia indiana' (m. 1957), ha lavorato negli ultimi anni della propria vita sul tema *Plotino e l'Oriente*. Classicisti e filologi come D. M. Pippidi, Mihai Nasta, Petru Creția ecc. sono riusciti a sottrarsi anch'essi alla cultura ufficiale. Hanno potuto farlo anche molti folcloristi ed etnologi, la cui opera è tuttora di assoluto valore: Petru Caraman, Gh. Vrabie, Ovidiu Papadima, Ernest Bernea, Mihai Pop, Romulus Vulcănescu, Ovidiu Bârlea, Adrian Fochi, Ion Taloș.

Sacerdoti, scrittori e filosofi hanno pensato ad alternative ideologiche, come è quella del gruppo *Rugul aprins*, nato presso Mănăstirea Antim, in cui sono compresi, a differenti livelli di partecipazione, simpatizzanti o semplici uditori delle conferenze aperte: Vasile Voiculescu, Sandu Tudor, Al. Mironescu, Ion Marin Sadoveanu, Al. Elian, l'archimandrita Benedict Ghiuș, Anton Dumitriu, Paul Sterian, Constantin Noica, Petru Manoliu, H. H. Stahl, Andrei Scrima. Il metropolita Antonie Plămădeală, che si trovava in quel periodo sulla strada dell'iniziazione esicasta, ha descritto giustamente l'attività di questo gruppo come una «resistenza spirituale ortodossa contro il comunismo».

Sommando i casi di dignità preservata tra gli intellettuali romeni durante il comunismo e unendo le argomentazioni biografiche con quelle dell'opera, quando usciamo dal perimetro stretto della letteratura, ritroviamo esempi sufficienti a sostegno di un'esemplarità morale che ha rafforzato un'alternativa ideologica non comunista, se non esplicitamente anticomunista, in ogni caso di resistenza intellettuale, radicata in una tradizione profonda e salvifica: gli storici Gh. I. Brătianu, David Prodan, Silviu Dragomir e Alexandru Zub, il pedagogo e publicista Onisifor Ghibu, gli psicologi Florian Ștefănescu-Goangă e Nicolae Mărgineanu, i sociologi Anton Golopenția e Dimitrie Gusti, i critici d'arte Petru Comarnescu e Ion Frunzetti, lo studioso di estetica Liviu Rusu, il teologo Dumitru Stăniloae, i matematici Grigore Moisil e Solomon Marcus, il compositore Dimitrie Cuclin, i filosofi Mircea Vulcănescu, Mircea Florian, Alexandru Bogza, Alexandru Dragomir e Constantin Noica, l'architetto G. M. Cantacuzino, i registi Liviu Ciulei e Lucian Pintilie – che vanno aggiunti agli altri scrittori che ho menzionato. L'argomento dell'esilio, come ulteriore forma di difesa della propria dignità intellettuale, apporta anch'esso numerosi esempi, tra cui ricordiamo Constantin Brâncuși, George Enescu, Mircea Eliade, Emil Cioran, Eugen Ionescu, tutti attenti nel censurare qualsiasi tipo di compromesso.

Ci si compiace in uno stato paralizzante di colpevolizzazione, vittimismo e requisitoria verso gli opportunismi e il lassismo degli intellettuali vissuti nel periodo comunista, cercando con una soddisfazione quasi morbosa i colpevoli, gli indegni e gli ignavi. Perché, invece, non dovremmo andare alla ricerca dei non colpevoli, di chi ha resistito, degli oppositori e degli intellettuali dotati di senso morale, che ci obbligano a guardare a poste in gioco di altra natura, radicalmente diverse.

È esistita una dissidenza prima di Paul Goma?

È ESISTITA UNA dissidenza ‘letteraria’ anche prima di Paul Goma, ma è poco conosciuta e raramente evocata. Alcune distinzioni sono assolutamente necessarie. Distinguo tra la dissidenza strettamente politica (ad esempio la resistenza armata, dei combattenti alla macchia, dal 1948 fino alla sua distruzione) e la dissidenza espressa attraverso un testo letterario pubblicato con grandi rischi, sia sotto pseudonimo che all'estero (e di cui la Securitate è riuscita a scoprire quasi sempre gli autori). Distinguo poi tra dissidenza e sovversione, entrambe contenute nel discorso letterario grazie a un diverso rapporto tra immediatezza e insinuazione, differenza che si vede anche nel comportamento della censura o della repressione: la letteratura apertamente dissidente non può essere pubblicata né accettata in alcun modo dal regime, mentre la letteratura sovversiva, non percepita come tale dalla censura, ma solo dai lettori per complicità, viene pubblicata e ottiene una circolazione che si carica di prestigio occulto. Distinguo, in terzo luogo, tra la dissidenza politica degli scrittori, espressa mediante lettere aperte e testi politici, che denominerei dissidenza biografica, e dissidenza letteraria. In ultimo luogo lascio da parte la dissidenza letteraria nascosta, quella che non ha trovato al tempo una strada per la propria affermazione (pubblicazione) ed è stata resa nota solo dopo il 1989, come è il caso del romanzo di Lucian Blaga, *Luntrea lui Caron*.

Non si può parlare di dissidenza se non si parla anche di esilio. La dissidenza iniziata in patria, sotto la dittatura, finisce sia in prigione, sia in esilio. Ogni dittatura tende ad annichilire ogni dissenso poiché non tollera lo spirito critico né la prospettiva di un'alternativa al proprio potere. Una dittatura crede di possedere una legittimazione eterna. È pur vero che dobbiamo individuare una differenza tra dissidenza e opposizione. Dissidenza, a norma di dizionario, significa sostegno a un'opinione divergente, ma non opposta totalmente, rispetto alla maggioranza dei membri di una collettività o, più precisamente, di un'organizzazione politica, ovvero di un partito. Essa conduce alla scissione dall'interno di una collettività organizzata secondo determinati principi o alla separazione di un gruppo o di una persona dall'organizzazione-madre. Dissidente è stato Trockij nei confronti del partito bolscevico, e la conseguenza è stata la persecuzione in esilio e poi l'assassinio in Messico. Dissidente avrebbe potuto essere da noi qualsiasi membro del PCR che avesse desiderato un cambiamento radicale all'interno del partito non accettata dalla maggioranza di esso, ma conservando in sostanza la medesima ideologia. Abbiamo avuto anche noi i nostri trozkisti. Miron Paraschivescu è stato uno di questi. Il suo diario, quando venne pubblicato, solo frammentariamente, nel 1994, in

*Jurnalul unui cobai. 1940-1954*⁵ mostra questa «deviazione» o opinione separata: Miron Radu Paraschivescu avrebbe voluto un altro genere di comunismo rispetto a quello della Romania degli anni Cinquanta, ma ugualmente e senza dubbio una forma di comunismo. Un altro critico di sinistra del regime comunista da noi è stato Petre Pandrea: un dissidente, nel senso proprio della parola. A qualcosa di simile pareva prepararsi la radicalizzazione della poesia di Nicolae Labiș, militando per un recupero del giovane Marx. Anche il romanzo postumo di I. D. Sârbu *Adio, Europa!* (apparso dopo il 1989) costituisce una dura critica al regime comunista dal punto di vista di un personaggio che crede che il male provenga da una comprensione e applicazione errata del marxismo. Il comunismo romeno ha snaturato il marxismo – questo è l'atteggiamento tipico della dissidenza maturata negli anni Cinquanta, dissidenza di sinistra, continuata con le sue infiltrazioni fino agli anni Ottanta, nei romanzi di Marin Preda, Augustin Buzura o Paul Georgescu. I personaggi di questi ultimi (il giovane attivista Niculae Moromete in *Marele sigurantic*, il medico Ion Cristian in *Orgolii*, ex militante comunista clandestino) credono nella possibilità di un 'meglio', sono comunisti indipendenti, miglioristi pacifici, ma non riformatori radicali, diretti e trasparenti nella loro negazione. Per questo la loro letteratura non raggiunge il livello della dissidenza, essendo solamente sovversiva, insinuante, obliqua e dimostrando la propria efficacia nel liberare 'la mente prigioniera'.

La dissidenza esprime, invece, apertamente una rottura e conduce, alla fine, all'opposizione. In senso proprio, l'opposizione dovrebbe essere di segno contrario ed esterna rispetto all'ideologia cui si oppone. Ciò che l'opposizione al comunismo si attua da un punto di vista ideologico e, obbligatoriamente, da una prospettiva di destra. Il regime comunista non accetta la pubblicazione di una simile letteratura. Essa è possibile soltanto nella clandestinità o in esilio. Farebbe parte di questa categoria la poesia di prigionia di Radu Gyr e di altri, circolata oralmente. Sottolineo che prendo in considerazione, in questo caso, soltanto la letteratura propriamente detta (poesia, memorialistica, romanzo), che contenga un'ideologia anticomunista esplicita. Gli esempi che posso raccogliere sono molto pochi. Il primo potrebbe essere la poesia *Adio libertății*, inviata all'estero da Vasile Voiculescu o da altri e giunta alla rivista parigina *Luceafărul*, dove appare sotto lo pseudonimo di Valeriu Anghel nel numero 2 del maggio 1949. Ruxana Sorescu la recupera nella sua edizione delle *Opere* di Voiculescu⁶. Lo stato di scoramento dovuto alla perdita della libertà si staglia in un quadro apocalittico:

*Călcată Țara ca un teasc cu struguri
 Stă sub copita vremilor de-apoi.
 Cu miile, când n-avem grâu, sub pluguri
 Ne-ngroapă și ne samână pe noi.
 Pe regi ni-i azvârliră la gunoi,
 Din pânțele ni-s pruncii puși la juguri,
 Strămoșii ștersi ca basme cu strigoi.*

Poiché la salvezza non giunge da alcuna parte, la sola soluzione rimane credere disperatamente nel miracolo di un ritorno della libertà:

*Tu, glorie a vieții, tu ne ții!
Să-ți spun adio ție? Niciodată!
Chiar de-o fi scris să nu mai fim noi vii,
De dincolo de moarte scăpărată,
Tunând peste tirani, tot ai să vii!*

Senza la speranza nella libertà la vita stessa perde la propria ragione. Tra i manoscritti confiscati dalla Securitate in occasione dell'arresto di Voiculescu deve essere stata trovata una versione di questa poesia, che è stata usata come capo di imputazione accanto alle poesie religiose lette dallo scrittore alle riunioni del gruppo *Rugul aprins*. L'inchiesta aveva evidenziato le accuse piuttosto chiaramente e perciò l'accusa deve aver avuto a disposizione anche questa poesia, sebbene il fatto non venga reso esplicito:

Vasile Voiculescu è conosciuto come elemento nemico della classe lavoratrice e dell'URSS per i suoi scritti. Dopo il 23 agosto 1944 ha scritto un gruppo di poesie su temi mistici, di carattere ostile nei confronti del regime democratico popolare. Conoscendo i suoi sentimenti, è stato attratto da Mironescu Alexandru nel gruppo di controrivoluzionari Rugul aprins. A partire dal 1955 fino all'arresto ha partecipato a numerosi incontri clandestini, dove a margine di alcuni lavori da lui scritti ha condotto discussioni ostili e ha manifestato il proprio scontento per il fatto che molti suoi lavori non siano stati pubblicati, cercando di dimostrare in discussioni ostili che nella Repubblica Popolare Romana non esista libertà.

Mi pare evidente che l'argomentazione finale si basi sulla poesia *Adio libertății*. Nei primi anni del regime comunista romeno il prezzo da pagare per la dissidenza e l'opposizione (ho già detto che considero i due atteggiamenti come equivalenti) non poteva essere altro che la prigione e a volte persino la morte. Successivamente, negli anni di Ceaușescu, il prezzo della dissidenza sarà per lo più l'esilio forzato.

Il secondo episodio, poco conosciuto (di cui ho trattato nel 1994 nel mio volume *Incurșuni în literatura actuală*), che merita di essere ricordato quando ricostruiamo la storia della dissidenza letteraria romena, riguarda il caso dello scrittore avanguardista Victor Valeriu Martinescu. Esiste un documento artistico della protesta manifestato con forza da Martinescu durante l'epoca proletcultista: il numero 10 del 1956 della rivista *Caiete de dor*, che usciva a Parigi, è nella sua interezza una sorta di memoriale poetico virulento, patetico e inquietante, pubblicato con lo pseudonimo di Haiduc e con una prefazione di Virgil Ierunca. Quel documento, con testi scritti tra il 1944 e il 1955, tutte poesie sul terrore bolscevico, mi è stato consegnato da Virgil Ierunca e l'ho riprodotto integralmente nella rivista *Familia* (nr. 10 dell'ottobre 1990). Questi testi hanno costituito nel 1958 le prove dell'accusa da parte dei comunisti nei confronti dell'autore, arrestato, condotto a Jilava e messo sotto la grave accusa di «sovversione dell'ordine sociale». La condanna a morte venne commutata dopo qualche settimana in lavoro forzato a vita e nel 1964 viene graziato. Nei manifesti e nelle poesie politiche, dotate di virtù letterarie, il poeta dissidente disprezza apertamente il bolscevismo al potere in Romania. La prima parte, una sorta di prefazione intitolata *Să nu uităm și să nu iertăm*, riporta la data 1948 e lamenta quanto più categoricamente e duramente possibile: «Românul e împins de

revolverul dintre coaste și de laba din ceafă să demisioneze nu numai din Istorie ci și din Neam». L'offensiva si scaglia contro «creierul roșu antropoidal». La poesia *Cântec în noapte*, del 1949, è scritta nella prigione di Aiud dove «e greu să rămâi Om». In *Tablou de sezon* del 1950, il prigioniero sulla sponda del lago Tașaul ha una visione da incubo: «aici, e-o glumă viața și sufletul, o boare,/ și, undeva pe țarm, se scaldă, nevăzută, Teroarea». Un *Cântec șoptit la ureche* del 1955 emana una disperazione assoluta, invocando i demoni dominatori e distruttori del popolo e della libertà: Stupidità, Infamia, Menzogna e «Frica păroasă». Quando lo *slogan* dell'epoca era la fiducia politicizzata in modo iperbolico del fatto che «la luce giunge da Oriente», Martinescu scrive in uno dei poemi di questo gruppo, *Pastel autohton*, un verso di inquietante risonanza «se-ndeasă negura din Răsărit» ('si addensa l'oscurità giunta da Oriente'), distorcendo in modo polemico e allusivo la prospettiva ufficiale trionfalistica.

Il terzo caso degno di essere rievocato è quello di Păstorel Teodoreanu, un vero dissidente, autore di epigrammi politici scottanti, che circolavano clandestinamente e la cui veemenza ha fatto scontare anni di carcere all'autore. Questi epigrammi non figurano nell'edizione di Rodica Pandelescu, apparsa nel 1997 presso le edizioni Humanitas, dal momento che la curatrice li reputa apocrifi, non potendo essere comprovati dai manoscritti. Tuttavia essi vengono raccolti e considerati appartenenti all'opera dell'autore nel volume *Politice și apolitice*, antologia di George Zarafu, Editura Victor Frunză, 1996. Ne rammento qualcuno, forse già noto. Ad esempio, a proposito della conversione di alcuni legionari al comunismo:

*Căpitane,
Nu fi trist!
Garda merge înainte
Prin partidul comunist!"*

Un altro è dedicato alla divisione militare *Tudor Vladimirescu*, decimata a Debrecen, dopo che era stata formata su iniziativa di Ana Pauker con i prigionieri romeni sul fronte russo:

*Din falnic vânător de munte
Mi te-a făcut Ana pandur!
Întâi ți-a-nșipt o stea în frunte
Și-apoi un Debrețin în cur!*

Un altro epigramma denuncia i favori accordati dal regime agli scrittori opportunisti: «Al Palazzo *Pelișor*, trasformato dal regime comunista in 'casa degli artisti' » – è l'indicazione rivelatrice del titolo:

*Voi, creatori ai artei pure,
Ce stați acuma la pădure,
Să fiți atenți când vă plimbați
Să nu călcați în... ce creați!*

Ecco anche il ritratto sarcastico di un *leader* influente dell'epoca:

*Are cap pătrat și dur,
Pe muscali îi pupă-n cur!
Și în... pesta mamei lui
A atins apoteoza...
Cine credeți că-i acesta?
Să vi-l spun eu: Petru Groza!*

Tralascio un epigramma particolarmente caustico indirizzato contro l'opportunismo del grande scrittore Mihail Sadoveanu e riproduco due epigrammi antirusi, sicuri capi d'accusa per l'arresto dell'autore. Il primo:

*Soldat rus, soldat rus,
Te-au ridicat atât de sus,
Ca să te vadă popoarele...
Sau fiindcă-ți put picioarele?*

Il secondo, con una caricatura dell'eroe sovietico:

*Pe drumeagul din cătun
Ieri venea un rus și-un tun:
Tunul – rus
Și rusul – tun!*

Il cambiamento di atteggiamento dopo la morte di Stalin, al ventesimo congresso del PCUS, è visto con dissacrante ironia nei confronti del servilismo politico:

*La Kremlin s-a dat sennalul
Și-am văzut c-așa stă treaba:
Ani și ani pe «genialul»
L-am pupat în cur degeaba!*

Ricordo che a causa dei suoi epigrammi anticomunisti, Păstorel ha scontato quattro anni di carcere, dal 1958 al 1962. Un altro caso simile è quello della poesia di Radu Gyr *Ridică-te, Gheorghe, ridică-te, Ioane* per la quale l'autore era stato arrestato nel 1958 e condannato a morte per istigazione contro il regime comunista. La pena venne commutata all'ergastolo e nel 1963 Radu Gyr venne graziato. Si tratta, per quanto ne so, del più forte atto di dissidenza, espresso per mezzo della letteratura fino al 1965 – una data limite a partire dalla quale il comportamento verso i dissidenti muta e si sfuma con l'adozione, sempre più spesso, della pena dell'esilio.

Una storia della dissidenza letteraria va dunque ricostruita con attenzione, per restituire dignità a tutti quegli scrittori che se la sono meritata.



Notes

1. Ad esempio in «Ethos», nr. 2, 1975, pp. 331-367, gli estratti sono stati disposti seguendo l'ordine alfabetico degli autori
2. Ed. Polirom, 1998, pp. 11-16
3. *Ibidem*, p. 11-12
4. «România literară», nr. 22, 6 iunie 2008, pp. 13
5. in francese *Journal d'un hérétique*, Paris, 1976
6. Ed. Cartex, 2004, pp. 665-6

Bibliografia critica

- Vlad Georgescu. 1992. *Istoria românilor de la origini până în zilele noastre*. Bucurest: Humanitas.
- Ghiță Ionescu. 1994. *Comunismul în România*, trad. din lb. engleză de Ion Stanciu. Bucurest: Litera.
- Dennis Deletant. 1998. *Ceaușescu și Securitatea. Constrângere și disidență în România anilor 1965-1989*, Bucraest: Humanitas.
- Catherine Durandin. 1998. *Istoria românilor*, trad. de Liliana Buruiană-Popovici, prefață de Al. Zub, Bucurest: Institutul European.
- Academia Română. 2004-2009. *Dicționarul general al literaturii române*, coordonator general: Eugen Simion. Vol. I, A-B (2004). Vol. II, C-D (2004). Vol. III, E-K (2005). Vol. IV, L-O (2005). Vol. V, P-R (2006). Vol. VI, S-T (2007). Vol. VII, T-Z (2009). Bucurest: Univers enciclopedic.
- Nicolae Manolescu. 2008. *Istoria critică a literaturii române. 5 secole de literatură*. Pitești: Editura Paralela 45.
- Dumitru Micu. 2000. *Istoria literaturii române. De la creația populară la postmodernism*. Bucurest: Saeculum I. O.
- Alex Ștefănescu. 2005. *Istoria literaturii române contemporane, 1941-2000*. Bucurest: Mașina de scris.
- Marian Popa. 2009. *Istoria literaturii române de azi pe mâine*. Vol. I-II. Bucurest: Semne.

Abstract

The Dignity of the Romanian Writer during the Communist Period

During the communist period, Romanian writers adopted different attitudes towards the political dictatorship regime. There were very few writers who opposed, with particular shades and intensities, the regime which was, through censorship, limiting civil liberties, including the freedom of creation. The most famous case is that of dissident Paul Goma, which became internationalized after 1971. Still, before him, there had been other protests, materialized in a subversive or dissident literature, such as those of V. Voiculescu, Victor Valeriu Martinescu, Radu Gyr or Păstorel Teodoreanu. Before and after Paul Goma, the anthology of the dignity of the Romanian writer during the communist regime is much broader and it deserves to be known in its true dimensions, in all its political and literary implications.

Keywords

the communist regime in Romania, dissidence, opposition, subversion